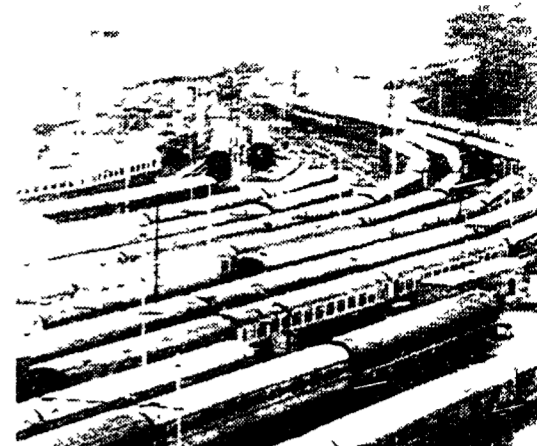


Questione morale



Sono accusati di aver «gestito» appalti Fs per 200 miliardi con una tangente del 3%. Le quote, secondo il racconto che fa un industriale arrestato, sarebbero finite a Dc, Psi e anche al Pci-Pds. «Categorica smentita» della Quercia

Lo scalo ferroviario di Roma Termini al centro: l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini e sotto Pietro Verzeletti



«Traversine d'oro», quattordici arresti Coinvolti funzionari, imprenditori e dirigenti cooperativa

Quattordici ordinanze di custodia cautelare e un avviso di garanzia. Per le «traversine d'oro» in carcere funzionari, imprenditori e dirigenti di una cooperativa. Pietro Tognoli, titolare di una ditta del Bergamasco, parla di un «sistema» imposto da un collaboratore dell'ex ministro Bernini per dividere tangenti tra Dc, Psi, Pci-Pds e ministero dei Trasporti. Botteghe oscure «notizie prive di fondamento»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Appalti per duecento miliardi (un'«issa» del tre per cento finito in tangenti). Un imprenditore di Bergamo parla con i giudici romani e immette diatamente dopo un nuovo clone investito nelle ferrovie dello Stato. Lo hanno già definito «lo scandalo delle traversine d'oro». Al centro quattro commesse per la realizzazione delle assi di cemento sulle quali installare le rotaie ferroviarie. Quattordici mandati di cattura e un avviso di garanzia «spediti dalla procura della Repubblica di Roma. Sono finiti in carcere accusati di corruzione funzionari ministeriali, imprenditori privati e dirigenti di una cooperativa emiliana. E questo mentre Pietro Tognoli, 50 anni, l'imprenditore arrestato a Roma la scorsa settimana, tira in ballo l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini (Dc, Psi) ma anche il Pci-Pds per una tangente di un miliardo e duecento milioni. Botteghe oscure «smentisce categoricamente ogni coinvolgimento». Quelle notizie, secondo una nota della segreteria, «servono ad alimentare una campagna di stampa denigratoria che dura da diversi giorni». Gli stessi magistrati parlano a proposito del Pci-Pds di «affermazioni tutte da verificare».

«Tognoli avrebbe detto di aver versato personalmente denaro a Vincenzo Balzamo per il Psi, e a Severino Citaristi, per la Dc. Altri invece - le cooperative - avrebbero avuto l'incarico di pensare a Botteghe oscure. L'imprenditore titolare di una industria di prefabbricati la Ipa di Gorliano, avrebbe confessato ai magistrati romani che per appalti da 200 miliardi di lire sarebbero stati versati sei miliardi di mazzette (il 3% di quella cifra sarebbe stato girato a Franco Ferlini, collaboratore dell'ex ministro Bernini il 60%, sarebbe stato diviso tra Dc, Pds e Psi. Il venticinque per cento al primo e venti al secondo il quindici al terzo).



La storia raccontata da Tognoli parte dall'89. Le imprese che fabbricano in tutta Italia le traversine di cemento non ricevettero più commesse dal ministero dei Trasporti. Così decisero di parlare con Ferlini, il collaboratore del ministro Bernini disse che si poteva fare un accordo tra le imprese. Avrebbero dovuto mettere in piedi una sorta di consorzio di fatto. Poi versare tangenti del 3 per cento sul valore di ogni commessa. Denari da dividere tra ministero e tre partiti. Si arrivò così all'assegnazione attraverso gare pilotate e subappalti delle commesse. Poco prima del Natale del 1990 gli imprenditori si riunirono in un solo assieme i soldi in rapporto alle commesse ricevute da ciascuno e diviso le quote (1,200.000 per il Pci, 900 milioni per il Psi. La quota rimanente di quei sei miliardi era destinata al ministero dei Trasporti. L'imprenditore bergamasco sarebbe stato poi incaricato di far spingere, a piazza del Gesù e a via Formicelli le quote che spettavano a Dc e Psi. A fare arrivare quel miliardo e duecento milioni a Botteghe oscure - avrebbe detto - dovevano pensare i dirigenti della Coop 7 di Reggio Emilia. L'opera sarebbe andata avanti dal luglio 1991 al gennaio 1993. Ma il Pci - poi diventato Pds - sarebbe stato coinvolto secondo l'imprenditore fino al 1992. «La magistratura far bene ad indagare», dice Massimo D'Alena - ma una cosa è il fatto che le cooperative possono aiutare a migliorare il festival dell'Unità, un'altra cosa sono le tangenti».

Coopsette: «Siamo estranei, i giudici facciano subito luce»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Sono veterani della Coopsette, grossa azienda del settore costruzioni a due reggiani finiti nell'elenco degli ordini di custodia cautelare che i magistrati di Reggio Emilia hanno firmato nel quadro delle indagini sugli appalti delle ferrovie dello Stato. Eros Musa, 16 anni residente nel comune di Cadelbosco di Sopra e il direttore della divisione prefabbricati dove si costruiscono tra l'altro traversine per binari. Da 10 anni, 61 anni domiciliato

in città e stato dirigente del ufficio commerciale fino al 1990 attualmente è in pensione ma conserva rapporti di collaborazione attraverso una partecipata dell'azienda.



caso al momento della visita delle fattorie gialle. Sia Musa che i suoi sono stati successivamente avvisati dai familiari e dai colleghi ed hanno raggiunto autonomamente Roma. Con ieri pomeriggio assistiti dall'avvocato Gianfranco Maris. Sono stati sentiti dai magistrati che li accusano di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti con riferimento ad alcune forniture di traversine alle ferrovie avvenute tra il 1989 ed il 1992.

Sulla loro posizione non si conoscono molti particolari. Sembra comunque che siano considerati il tramite per il passaggio di tangenti al Pci-Pds. Gli inquirenti ritengono infatti che i vari imprenditori coinvolti nell'indagine pagassero separatamente a diversi referenti politici in questo quadro agli uomini della coop sarebbe spettato appunto l'ex Pci. Le perquisizioni e gli ordini di custodia a carico di Musa e i suoi sono arrivati dopo che già da alcuni giorni circolavano voci sul possibile coinvolgimento di Coopsette in questo emblema filone della multiforme tangenti politica.

«Mai stato il tramite di tangenti per il Pci-Pds». Lunga attività al San Paolo di Torino

«Banchiere occulto? Non scherziamo»

Verzeletti contrattacca. Non ci sta a passare per «il banchiere occulto» del Pci-Pds, tramite di illeciti e tangenti. Respinge tutte le allusioni contenute nell'articolo de «Il Mondo» e ha già deciso di querelare il settimanale per diffamazione. I miei comportamenti al S. Paolo e alla Lega delle cooperative sono sempre stati limpidi», Greganti? «Lo conosco, ma tra noi mai nulla di men che chiaro».

Pietro Verzeletti contrattacca e querela «Il Mondo»

«Mai stato il tramite di tangenti per il Pci-Pds». Lunga attività al San Paolo di Torino

di non essere interessati a sentirsi. Quindi una querela con richiesta di «ingenti danni morali e materiali» al settimanale della Rcs. Verzeletti ha 54 anni ed è torinese anche se da alcuni anni vive a Bologna. La sua storia di banchiere comincia nel 1976 quando il Comune di Torino lo designa nel consiglio di amministrazione del Banco S. Paolo. Ci resta per 15 anni poi lascia per dare vita alla Banca della Banca dell'economia cooperativa costituita per iniziativa delle cooperative della Lega Reata per il consiglio della S. Paolo Bank piccolo istituto con sede a Vicenza controllato dalla casa madre torinese.

Verzeletti, lei smentisce ogni coinvolgimento. Ma allora il suo come può essere venuto fuori? Non lo so proprio. Certo sono preoccupato per un giornalista che mette insieme qualche coincidenza e poi senza verificare alcuna tesi da in pasto all'opinione pubblica.

Ma Greganti lo conosce? e quali rapporti ha avuto con lui? Certo. Lui faceva il suo mestiere e io il mio. Gli unici rapporti sono stati quelli per i quali io gli consegnavo in quanto amministratore della federazione del Pci di Torino buona parte degli emolumenti che ricevevo come amministratore del San Paolo. Tutto legittimo e pubblico. Tanto che come risulta dai bilanci sono stato il singolo maggior contribuente del Pci Dico di più. Al San Paolo del centro di revocare i fedeli ai partiti. Pci compreso dando una interpretazione estensiva della legge che proibisce i contributi diretti delle banche alle forze politiche.

Nel '90 lascia il San Paolo, rimane però nel consiglio della consociata austriaca, la San Paolo Bank. Perché? Sono rimasto perché quello è un punto di osservazione sulla crisi dei paesi dell'Est e sulle loro prospettive economiche dopo la caduta del muro.

Ma poteva anche essere lo strumento per operazioni illecite, tipo quelle di cui si parla? Assolutamente no. Si tratta di un piccolo istituto gestito con estremo rigore. Dell'attività operativa si occupa un comitato di gestione separato dal consiglio di sorveglianza.

«Rivelazioni» giornalistiche Pioggia di smentite e querele per gli «scoop» de «Il Mondo» sui rapporti fra Coop e Pds

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Il Pds attraverso i suoi organi e i suoi legali ha deciso di promuovere contro il settimanale «Il Mondo» tutte le iniziative giudiziarie volte a tutelare la propria onorabilità oltreché a ripristinare la verità. Lo annuncia con un comunicato emanato ieri da Botteghe oscure specificando che «le azioni giudiziarie mirano anche al risarcimento del danno visto che le anticipazioni del settimanale hanno consentito a gran parte delle testate giornalistiche di condurre negli ultimi tre giorni una vera e propria campagna di denigrazione. Ovviamente - aggiunge - per la parte che loro compete eventuali azioni giudiziarie saranno avviate anche nei confronti di tali testate».

Il settimanale ha dedicato ad Achille Occhetto la copertina dell'ultimo numero e sotto un titolo a carattere capitoli di cui «Anche loro». All'interno l'articolo annuncia un «terrore» che starebbe per abbattersi sul partito della Quercia. Il personaggio chiave destinato a segnare il definitivo ingresso del Pds in Lega nordpoli sarebbe Pietro Verzeletti, componente del collegio di sorveglianza della San Paolo Bank di Vicenza ed ex presidente della Banca. «Sarà lui - si legge - il terminale forse non il solo dei mollati Greganti delle operazioni contabili traslate di conti esteri in parti chiare dall'Austria. L'interessato ha nuovamente smentito un proprio coinvolgimento nell'inchiesta. «Ma può darsi - anche lui ha annunciato azioni legali nei confronti di chi ha diffuso notizie in questo senso».

Non ancora noti i destinatari dei provvedimenti firmati dal gip Ghitti. Interrogato il finanziere Varasi sul caso Enimont

Celle aperte a S. Vittore: ipotesi per 20 arresti

Venti nuovi ordini di custodia cautelare già firmati dalla magistratura milanese. Interrogato un altro ex manager Fiat, Lorenzo Basta, e arrestato un dirigente Anas, Giancarlo Aliccio. Franco Reviglio, ex ministro delle Finanze ed ex presidente socialista dell'Eni: «Fu Craxi a presentarmi Larini». Io respinsi le pressioni del Psi». Il finanziere Varasi: «L'operazione Enimont non ha portato soldi ai partiti».

Reviglio sull'Eni: «Craxi mi presentò Larini». L'ex ministro delle Finanze ed ex presidente dell'Eni Franco Reviglio (Psi) ha detto negli interrogatori del 30 marzo e 15 aprile scorsi citati oggi dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» che fu proprio lui il pubblico ministero Paolo Ico ha interrogato di nuovo l'ex direttore generale dell'Assi Rorbell. Potrebbero finire nel mirino degli inquirenti anche le gestioni del ministero delle Poste e Telecomunicazioni nel periodo 87-92. Ieri è stato arrestato il dirigente milanese dell'Azienda nazionale autostrade Giancarlo Aliccio. È accusato di corruzione aggravata e continuata in concorso per aver percepito 100 milioni per la realizzazione del Centro operativo lungo la statale 36 Lecco-Colico. Denaro versato tra il 1988 e il 1991 dalla società «Igt Tardito Sigeco Gemma».

Varasi: «Soldi Enimont ai partiti? Lo escludo». Il finanziere Gianni Varasi è stato interrogato per tre ore e mezzo dal sostituto procuratore Francesco Greco. I difensori hanno spiegato che Varasi è stato sentito solo per chiarire la sua posizione nella vicenda Enimont e ha ribadito di aver avuto un ruolo del tutto marginale. Varasi è già coinvolto nell'inchiesta del pm Fabio De Pasquale sui finanziamenti illeciti ai partiti scaturita dai indagini sui corsi di formazione professionale finanziati dalla Cee. Inoltre il finanziere era già stato sentito accompagnato dal

problema per l'Eni. Rivolati a lui che è come se fossi io». Reviglio ha citato due episodi (M. tanto dall'Algeria e privatizzazione Lantross) nei quali si sarebbe opposto alle pressioni del Psi.

«Non abbiamo favorito la Fiat». «Non abbiamo la sfera di cristallo per prevedere quanto potrà durare ancora questa inchiesta». Lo ha detto il procuratore Borrelli in una intervista rilasciata al Tg4. A proposito della Fiat Borrelli ha negato che ci siano state trattative per agevolare al cuni manager. «E dall'interno della Fiat - ha detto il procura-

tore - che si è preso coscienza del problema e si è ragguagliata la convizione che prima o poi avremmo scoperto tutto. Gli Enimont - hanno chiesto quando si sarebbe potuto presentarsi Cesare Romiti e noi abbiamo fissato una data».

«Biondi: «Galloni non può tifare per Borrelli». Il vice presidente della Camera Alfredo Biondi ha replicato alle affermazioni fatte l'altro ieri dal vicepresidente del Csm Giovanni Galloni in favore del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli e della sua richiesta di collaborazione rivolta ai cittadini. «Galloni non riesce a dimostrare mai una posizione pienamente al di sopra delle parti - ha detto Biondi - come dovrebbe essere compito istituzionale di chi ricopre una carica così delicata e elevata».

mercoledì 19 maggio gratis con l'Unità VIA LIBERA Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili